

→ **Vicina all'ufficializzazione** l'operazione tra Barça e Inter: Eto'ò chiede 10 milioni a Moratti

→ **Con la perdita dello svedese**, Mourinho sarà costretto a cambiare il gioco dei nerazzurri

Il dopo-Ibra Nuova Inter molti talenti senza un re

Foto Reuters



Zlatan Ibrahimovic (28 anni) in tre anni ha giocato 88 partite nell'Inter (57 gol)

L'affare è quasi fatto: a ore arriverà l'ufficialità dello «scambio» tra Barcellona e Inter per Ibrahimovic ed Eto'ò. Mou è di fronte ad una rivoluzione: i nerazzurri non potranno più puntare tutto su un uomo solo.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

In Spagna c'è chi si rifiuta di dare per sicura la conclusione dell'affare, ieri la versione on line del quotidiano "As" raccontava di un Eto'ò che, per accettare l'Inter, pretende un quadriennale da 10 milioni di euro a stagione, ma al 99,99% (per dirla alla Mourinho), i nerazzurri e il Barcellona troveranno la quadratura del cerchio e forse già domani Ibrahimovic sarà ufficialmente il nuovo centravanti dei blaugrana campioni d'Europa, anche se il suo procuratore Mino Raiola dice di non aver avuto ancora contatti con gli spagnoli. Lo svedese in Catalogna troverà anche il brasiliano Maxwell, mentre il percorso inverso (assieme ad un assegno da 45 milioni) lo faranno Eto'ò e il bielorusso Hleb, che andrà in prestito ai nerazzurri. Proprio l'ex centrocampista dell'Arsenal è stato espressamente richiesto da Mourinho, il cui parere nelle scelte di mercato conta molto di più di quanto avveniva ai tempi di Mancini. Peccato che per vincere lo

Più o meno

Il camerunense segna tanto, ma non ha la fantasia dello svedese

scudetto lo "Special One", partito con l'idea di adottare uno spregiudicato 4-3-3, ben presto abbia ripiegato sul classico 4-4-2 che aveva fatto le fortune del suo predecessore. Con un Ibra diventato un totem intoccabile, mentre i due esterni offensivi, Quaresma e Amantino Mancini, sono finiti presto fuori dalla formazione titolare (e il secondo prestato al Chelsea a gennaio). Entrambi voluti da Mou, oggi sono sul mercato, perché non rientrano più nel progetto tecnico. Che ora dovrà forzatamente cambiare, non essendoci più Ibra a catalizzare il gioco. Mourinho è uno straordinario comunicatore, ogni sua conferenza stampa regala momenti di grande interesse e talvolta di avanspettacolo, è uno dei pochissimi che non le mandano a dire, tanto che la sua celebre frase sugli «zero titoli» degli avversari è diventata un

tormentone, ma in Italia deve far ancora vedere quello che aveva mostrato nel Porto e poi in Inghilterra, quando sapeva coniugare vittorie e spettacolo. La sua Inter spesso si è affidata ai lampi dei singoli, nei momenti di difficoltà palla lunga e affidiamoci a Ibra, qualcosa di buono succederà. Ora non sarà più possibile giocare così. Ora l'instancabile Maicon, che sulla destra macina chilometri e avversari, non potrà scodellare più palloni in mezzo all'area sapendo che c'è una torre che le prende (quasi) tutte e sa trasformare in oro, anzi in gol, anche giocate insignificanti.

Eto'ò è un vincente, perché non si segna per caso in due diverse finali di Champions League, ma è un attaccante di minore fantasia, più portato a far salire la squadra che a indossare i panni del primattore. Ruolo che invece si addice perfettamente a Ibrahimovic. Che in Europa sarà magari un grande mezzo giocatore, viste le tante occasioni sprecate, ma in Italia è stato garanzia di successo: 80 gol e 5 scudetti in altrettante stagioni, anche se i primi due con la Juve sono stati cancellati dalla giustizia sportiva. Un'Inter che non vinceva mai, dopo il suo arrivo è diventata inavvicinabile almeno in serie A, ragione per cui ora che si troverà a fare a meno del suo gioiello la musica pare destinata a cambiare. A meno che Mourinho non si inventi qualche diavoleria, di certo dovrà dare un assetto diverso alla squadra, rigenerare alcuni vecchi e integrare subito i volti nuovi.

PESI DIVERSI

Diego Milito è un ottimo attaccante, Thiago Motta un centrocampista di valore internazionale, ma la maglia dell'Inter è più pesante di quella del Genoa. Lucio è uno dei primi cinque-sei difensori che ci sono nel mondo, ma la retroguardia nerazzurra era già il reparto più forte della squadra, tanto che l'ultimo scudetto è arrivato a colpi di 1-0, alla faccia di chi pensava a un gioco spumeggiante e ricco di gol. Senza il capocannoniere del campionato, Eto'ò dovrà fare gli straordinari e tutti gli altri big interisti dovranno dare qualcosa di più per non far sentire la mancanza di Ibra. La sensazione è che la squadra di Mourinho sia ancora la più forte, ma il divario con la Juve si sia chiaramente ridotto. Con Diego e Felipe Melo, i bianconeri hanno aggiunto qualità e fisicità in mezzo al campo. Se aggiungono ancora un tassello sulla sinistra, possono davvero pensare di essere sullo stesso piano dei